

**Percorso sinodale diocesano**  
Quarta tappa – Febbraio 2022

## **Pietro e Cornelio**

**Lectio su At 10,1 – 11,18 di Padre Sergio Sala, sj**

Basilica Cattedrale di Reggio Calabria  
9 febbraio 2022

Nella Bibbia un testo ripetuto due volte è segnale di grande rilevanza, tre o più volte è indice di straordinaria importanza. A parte gli episodi di discesa dello Spirito Santo che sono vari, ma riguardano diversi gruppi di persone (la famiglia di Cornelio è uno di questi), esiste solo un altro episodio singolo raccontato tre volte: la conversione di Paolo (Saulo) sulla via di Damasco (At 9,1-19; At 22,5-16; At 26,9-18).

Gli episodi di Cesarea e Damasco sono entrambi racconti di conversione: la conversione al cristianesimo di Paolo e di Cornelio, e per così dire la conversione al paganesimo di Pietro, nel senso che tra Giaffa e Cesarea Pietro capisce che anche i pagani sono amati da Dio allo stesso modo, sono nostri fratelli e sono invitati anch'essi a far parte della Chiesa. Enzo Gatti scrive che, oltre alla conversione a Dio, avviene anche una conversione all'uomo, e questa nulla ha a che fare con una conversione al mondo e alle sue logiche.

La tecnica narrativa della ripetizione domina incontrastata. È come se Luca suggerisse di imparare il testo a memoria al fine di interiorizzare un metodo per affrontare anche oggi problemi nuovi, ma non meno complessi. La narrazione sembra procedere lentamente per indicare che si trattò di processi lunghi e faticosi. Tre volte significa che l'azione di Dio si rivela progressivamente, così come progressivo è l'avanzamento geografico e demografico del cristianesimo. Inoltre la ripetizione serve a dilatare il nostro cuore, perché la chiusura del cuore è sempre in agguato nella storia della Chiesa. Nei tre racconti ci sono piccole differenze, ad evidenziare che la realtà è sempre più ricca di ogni interpretazione.

Siamo alle prime missioni all'estero dei discepoli, dato che i giudeo-cristiani consideravano estero tutto ciò che non era Giudea. Cesarea ora fa parte dello Stato di Israele, ma al tempo erano territori diversi ed ancora oggi gran parte della Samaria è territorio palestinese. Possiamo dire che sono sempre stati regni distinti, se si fa eccezione per il breve periodo del regno unico al tempo dei re Davide e Salomone. I samaritani erano detestati dai giudei, e Pietro pensava di avere abbastanza da lavorare a Giaffa con i giudeo-cristiani della diaspora, ebrei migranti diventati cristiani, e nessun altro. Al contrario, in questo episodio è spinto a spostarsi 50 km a nord, dai pagani, gente di mentalità lontanissima, ai quali pensava di non doversi proprio rivolgere.

Il racconto inizia a Cesarea, una città molto importante: dal suo porto partivano i viaggi missionari di Paolo (At 9,30; At 18,22; At 21,8) e a Cesarea risiedeva il governatore romano. Anche Ponzio Pilato aveva la sua sede a Cesarea, e siccome era prefetto della Giudea, da lì saliva spesso a Gerusalemme.

Cornelio è presentato come devoto (*eusebes*), persona di preghiera. Faceva parte dei "timorati di Dio", un gruppo di pagani che frequentavano la sinagoga, apprezzavano il suo culto e lo stile di preghiera. Il cristianesimo trovò nei "timorati di Dio" un terreno fertile, più preparato e sensibile rispetto al gruppo dei "proseliti", convertiti circoncisi e osservanti la Torah, apprezzati dal rigido giudaismo che considerava il cristianesimo un pericolo. Cornelio, che ancora non conosceva il cristianesimo, capiva che il monoteismo, con la sua relazione personale con Dio, era una religione migliore del paganesimo, in cui i difetti degli uomini venivano estremizzati nella figura degli dei, i quali dovevano essere tenuti buoni con sacrifici. Le "molte elemosine" di Cornelio (v.2) sono cosa diversa: si tratta di aiuti dati al popolo, segno di continua attenzione per la gente di cui pure era invasore.

Cornelio ricorda l'altro centurione che inviò alcuni messaggeri a Gesù per il proprio servo in fin di vita (Lc 7,1-10), il quale dice: "io non son degno che tu entri sotto il mio tetto [...] ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito". Luca mette in evidenza il suo nobile contegno. Come Cornelio, questo centurione è persona

profonda, ed entrambi i comandanti sono preoccupati per il bene dei loro sottoposti. Ma c'è anche un terzo centurione, il comandante del plotone di esecuzione di Gesù, che sotto la croce riconosce: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio" (Mc 15,39 e par.).

I centurioni sono i primi credenti, gli stranieri arrivano sempre per primi (pensiamo ai magi che sono i primi ad accorgersi che è nato il messia). Forse è per questo che il Papa ci tiene tanto a conoscere l'opinione degli esterni durante il Sinodo.

Anche nell'episodio in esame, mentre ci si potrebbe aspettare che Dio inviasse l'angelo a Pietro, è un estraneo a ricevere l'ordine di pescare il pescatore di uomini alla pesca di Dio. L'episodio inizia con Cornelio, non con Pietro. L'angelo entra (*eiselthonta*) da lui: è lo stesso verbo usato per la visita a Nazaret da Maria. Cristo si incarna non solo nel grembo di Maria, ma anche nel cuore di Cornelio.

Pietro non riceve la visita di un angelo ma viene rapito in estasi (v.10). Fenomeni estatici sono presenti sia nell'antico che nel nuovo Testamento:

- nella Bibbia dei LXX, *ekstasis* traduce il termine ebraico *tareddemah*, il torpore che cade su Adamo (Gen 2,21) quando viene generata Eva. È l'estasi che crea alterità e dà vita al mondo;
- similmente dicasi sul torpore che cade su Abramo (Gen 15,12) quando avviene l'alleanza con Dio;
- estasi è una visione immediata recante un significato spirituale o un messaggio divino (Am 8,1);
- è spesso legata alle guarigioni (Lc 5,26; At 3,10);
- e può essere connessa con una forte emozione spirituale (At 22,17).

In cosa consiste l'estasi di Giaffa? Quello che vede Pietro (v.11) non è molto chiaro stando al testo: si tratta di un oggetto (*skeuos* = strumento/recipiente/cosa) simile ad un telo calato per i quattro capi. Rinaldo Fabris ipotizza che la visione estatica sia legata al luogo, così come l'immagine del cibo è legata alla fame. Dalla terrazza della casa lungo la costa, Pietro avrebbe visto una vela di nave, oppure la tenda che ricopriva il terrazzo per ripararlo dal sole. Qualunque oggetto fosse, questo telo rappresenta il grembo materno di Dio, nel quale si trova la totalità degli esseri viventi. I quattro capi potrebbero indicare, infatti, i quattro punti cardinali, cioè la Terra intera. Tutte le specie di animali ricordano la creazione come descritta nel libro della Genesi (Gn 1,20-26; Gn 6,19-20; Rm 1,23) e rappresentano l'intera umanità; laddove la risposta di Pietro ("Non ho mai mangiato nulla di profano o impuro", v.14) ricorda il "codice di santità" (o "codice di purità") presente nel libro del Levitico (Lv 11,1-47) e ripreso dal "codice deuteronomico" (Dt 14,3-20).

Chi osservava la legge non poteva mangiare alcuni animali: i ruminanti dall'unghia non divisa (es: il cammello, il suino, la lepre), oltre agli animali dall'aspetto ripugnante (es: topi, pipistrelli, insetti con le ali). Col tempo si erano creati dei veri e propri tabù alimentari, in base ai quali si ritenevano impuri gli animali considerati sacri dai pagani, per cui il cibo diventava sinonimo di appartenenza ed esclusione, oppure di santità (naturalmente chi mangia come noi) e peccato (naturalmente chi mangia in modo diverso). Un po' come nelle favole di Esopo, si parlava di animali ma si intendeva parlare di persone, che venivano accettate o rifiutate.

Il buon giudeo, se voleva mantenersi tale, doveva evitare ogni contatto con i pagani. Era proibito entrare nelle loro case, tanto più sedersi alla loro mensa. È la stessa ragione per cui gli ebrei non vollero entrare nel pretorio per accusare Gesù (Gv 18,28). In alcuni casi si preferiva morire piuttosto che trasgredire il codice di santità, come nel racconto dei sette fratelli martiri perché rifiutano di mangiare carne suina (2 Mac 7,1-42).

Le leggi di purità, così come i nostri pregiudizi, contraddicono quanto è scritto nella Genesi alla fine del sesto giorno della creazione (Gn 1,31): "Dio vide gli esseri viventi che aveva creato, ed era cosa molto buona". Dio non seleziona ciò che è buono da ciò che non lo è.

Per usare una metafora moderna, considerando i primi due capitoli della Genesi come una specie di Costituzione, si potrebbe dire che alcune leggi di santità erano incostituzionali. Un altro esempio di questo tipo lo prendiamo da Gesù, che alla domanda sul divorzio risponde: "Per la durezza del vostro cuore è scritta per voi questa norma, ma all'inizio della creazione non era così" (Mc 10,2 ss).

Le abitudini dei giudei sono lontane dalla nostra sensibilità, ma forse non ci accorgiamo dell'esistenza di altre consuetudini che ai nostri occhi sembrano giustificate, ma in realtà ci allontanano dalla comunione con i fratelli. Non solo il giudaismo, ma tutte le religioni tendono a dividere ciò che è puro da ciò che è impuro, come se Dio avesse fatto delle cose sbagliate. Pensiamo allo stigma verso chi ha commesso reato, che ci allontana dal mondo dei carcerati, quando Cristo stesso ci chiama a creare ponti di vicinanza e solidarietà ("Ero carcerato, e siete venuti a visitarmi", Mt 25,36).

Nel Sinodo dobbiamo chiederci: quali sono i tabù attuali di separazione tra i cristiani e gli altri? Come superare le discriminazioni? Quale rapporto con le diversità?

Il testo in esame dirime la questione con tre imperativi (v.13): "alzati", "immola" e "mangia". Anche il primo termine ("coraggio") è in realtà un verbo (*anastás*), il verbo della risurrezione, che può essere tradotto con l'imperativo "alzati": compiere questo passo è difficile per Pietro, ma è segno che la vita vince la morte dei pregiudizi.

La forte esclamazione di protesta di Pietro (*medamós* = non sia mai! v.14) ricorda Abramo che implora perché Sodoma non sia distrutta (Gn 18,25), i marinai prima di gettare Giona a mare (Gio 1,14), e soprattutto Ezechiele che non vuole contaminarsi e si lamenta utilizzando un'espressione molto simile a quella di Pietro (Ez 4,14).

Il primo degli apostoli sembra aver dimenticato che anche Gesù era anticonformista sul cibo: mangiava con i peccatori, lasciava strappare le spighe in giorno di sabato (Lc 6,1-5), e dichiara puri tutti gli alimenti (Mc 7, 14-23). L'esempio di Gesù dovrebbe essere ancora più utile dal momento che egli stesso aveva fatto fatica a superare i suoi retaggi culturali: pensiamo all'episodio della sirofenicia dove emerge che i giudei consideravano i sirofenici dei "cani", termine che gli evangelisti addolciscono con "cagnolini" (Mc 7,27).

La voce del Signore afferma (v.15): "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano!"

Ci chiediamo cosa Dio abbia purificato, se tutto era già buono fin dalla creazione. La risposta è che l'uomo tende a corrompersi, ma Cristo ha purificato e santificato l'umanità con la sua morte e resurrezione. L'immagine è quella del velo del Tempio che si squarcia dall'alto (Mt 27,51 e par.), segno che è Dio stesso a togliere la separazione che impediva l'accesso al Santo dei Santi; Dio stesso toglie la divisione tra sacro e profano.

Per rapportarsi alle persone non dobbiamo utilizzare concetti sacrali, altrimenti creiamo divisione ed incomprensione. Pensiamo a quanti disastri continua a fare nel mondo la parola "infedele", con il quale si giustificano omicidi e guerre.

Non solo il brano è ripetuto tre volte, ma tre volte Pietro sente la voce che gli ripete di non chiamare profano ciò che Dio ha purificato (v.13-16). Ciò sottolinea la resistenza umana da un lato, la pazienza e la tenacia divina dall'altro. Dio sa che può vincere la resistenza di Pietro, come ci riuscì Gesù quando gli chiese di gettare nuovamente le reti sul lago di Genesaret (Lc 5,5).

Le resistenze di Pietro sono un monito per la Chiesa: esistono ed esisteranno sempre, ma vanno superate. Anche noi dovremmo dire *medamós*, guai a noi, se ci chiudiamo nelle nostre idee teologiche, nei nostri riti e nelle nostre norme.

Per Pietro ed i primi cristiani si trattava di una svolta radicale di prospettiva: cambiava la visione delle cose.

A questo dovrebbe servire il SINODO: discutere di un cambio di prospettiva, più che affrontare problemi singoli che vanno trattati nelle sedi opportune.

Pietro rimane perplesso (*dieporei*, cf. Lc 9,7; At 2,12; At 5,24) e l'autore degli Atti invita il lettore ad entrare nella sua perplessità. Egli vive una lenta e faticosa crescita nella comprensione di ciò che sta accadendo, e nel momento della perplessità arrivano i romani. Notiamo il dettaglio temporale: è mezzogiorno, l'ora sesta, l'ora della croce. Forse Pietro avrà pensato che lo cercassero per arrestarlo? Non sarebbe stata la prima volta, già due volte era accaduto (At 4,3; At 5,18). Al contrario, i tre emissari di Cornelio (v.19) si presentano semmai come i tre uomini che vanno alle Querce di Mamre (Gen 18) e annunciano ad Abramo che sta per arrivare la tanto attesa discendenza. Di fatto, anche l'allargamento ai pagani è per il cristianesimo sinonimo di discendenza senza limiti, come le stelle del cielo e la sabbia del mare.

Concedendo ospitalità (v.23), Pietro si compromette con un primo gesto per superare i tabù giudaici di separazione, esprime una prima apertura al loro messaggio, inizia a vacillare. Ma è solo il primo passo: gli è ancora difficile sganciare la zavorra giudaica per incamminarsi con cuore libero e aperto verso Cesarea, la città pagana, dove forse pensa ancora di non dovere andare.

Dio prepara Pietro a vincere le resistenze enormi nel compiere questa svolta. Lo si nota da alcuni dettagli:

- arrivano a Giaffa in tre e ripartono in dieci, il numero della comunità: tre pagani e sette cristiani (variante di At 11,12), segno che è come se tutta la Chiesa percorresse con Pietro la strada tra Giaffa a Cesarea, quella duplice distanza (fisica e spirituale) che separava il giudeo osservante dal pagano;

- le due città distano una giornata di cammino, tempo utile per Pietro al fine di meditare su quanto stava accadendo e che non aveva ancora compreso.

Anche noi dovremmo chiedere a Dio di vincere le nostre resistenze, consci che il Signore ci dona spazio e tempo per riuscirci.

All'arrivo a Cesarea avviene la resa di Pietro, quando fa conoscenza con Cornelio. Pietro entra nella pagania, ma c'è voluto del tempo. Cornelio ha preparato una comunità, un ambiente umano accogliente fatto di servitori (*oiketai*) e famigliari (*oikos*). Pietro aggiunge i suoi fratelli di Giaffa e si forma una rete sociale. È l'incontro dei due mondi, quello giudeo e quello pagano, momento preparato con cura da Dio.

Il superamento dei tabù "alimentari" contenuto simbolicamente nella visione di Pietro, diventa ora realtà in casa di Cornelio e conduce anche al superamento dei tabù "sociali" e "razziali". Non è l'appartenenza a una nazione o l'osservanza dei costumi a rendere un essere umano un buon cristiano, ma piuttosto il modo di rispondere alla sua chiamata.

Cornelio presume (v.33) che Pietro sia stato mandato da Dio con un messaggio. Nonostante angeli ed estasi, non si sa ancora perché gli sia stato chiesto di cercarlo, e nemmeno Pietro ha chiaro il motivo della convocazione. Il punto era rimasto in sospeso. Solo nei rapporti umani e nella riflessione che in essi si sviluppa, si comprende il progetto di Dio, che "non fa differenze di persone" (v. 34), parole inaudite sulla bocca di un ebreo; ma anche l'affermazione "Dio è Signore di tutti" (v.36) doveva aver fatto sussultare Cornelio e i romani che consideravano l'imperatore signore di tutto e di tutti, anche della religione.

Se non ci fosse stato il centurione, Pietro non avrebbe mai fatto quel passo. E se Cornelio o Pietro non avessero ascoltato ed eseguito la Parola, non sarebbe successo nulla. Sembra quindi che a Pietro non sia bastata la Pentecoste (At 2) per capire che Dio non fa differenze, e se ci pensiamo bene non basta la Confermazione perché un ragazzo interiorizzi il significato di quel che sta avvenendo in lui. Serve l'incontro con Cristo mediato dai fratelli, senza il quale i sacramenti rischiano di non toccare nel profondo la nostra vita.

Finalmente libero dai pregiudizi, Pietro pronuncia il discorso missionario (At 10, 34-43) che è anche l'ultimo discorso di Pietro negli Atti degli apostoli. Si tratta di una specie di riassunto dell'intero vangelo, un'intensa catechesi in cui sono presenti alcuni articoli del Credo (Simbolo apostolico). Questo testo lo ascoltiamo nella prima lettura della domenica di Pasqua, come autentico *kerigma* pasquale.

Il discorso è interrotto dalla discesa dello Spirito Santo (v.44). È la quarta effusione dello Spirito (dopo At 2,1-4; At 4,3; At 8,17), in seguito ce ne sarà una quinta sui neobattezzati ad Efeso (At 19,6). Arriva senza imposizione delle mani, senza Battesimo. Lo Spirito non viene per magia, non è a disposizione né di Simone il mago (At 8, 9ss), né di Simon Pietro. Lo Spirito agisce liberamente, però la sua azione ha sempre un presupposto: la presenza di qualcuno che testimoni la Parola del Signore.

Fermandosi qualche giorno in casa di Cornelio (v.48), Pietro inaugura non solo l'annuncio ai pagani, ma anche la comunione di vita e di amore tra cristiani di estrazioni diverse. Con questi atti assolutamente proibiti a un ebreo, Pietro ha infranto la legge giudaica iniziando l'era del Vangelo quale legge di libertà e di amore destinata a tutti i popoli della terra.

Per arrivare alla conclusione del racconto, l'autore degli Atti degli apostoli fa un ultimo passaggio (cap. 11) a Gerusalemme. L'istituzione è importante, non la si può scavalcare. Gerarchia e Spirito devono andare assieme; la prima deve sottomettersi al secondo, ma per farlo deve essere coinvolta e consapevole.

I fatti di Cesarea non potevano passare inosservati alla Chiesa madre. Luca imposta la scena come un processo. Pietro si difende raccontando per la terza volta i fatti. Lui, che prima era rimasto scandalizzato dalla voce di Dio, ora scandalizza i suoi fratelli tradizionalisti che lo contestano. Gesù infatti è pietra di scandalo per tutti (Mc 14,28pp), è lo scandalo della croce (1Cor 1,23) contro il quale anche Pietro si era scontrato in un altro luogo chiamato pure Cesarea (Cesarea di Filippo, Mc 8,33 pp).

Nemmeno Papa Francesco sembra preoccupato di scandalizzare gli ipercredenti, i tradizionalisti. Se la Chiesa fosse preoccupata di non scandalizzare i potenti e quelli che si ritengono nel giusto, tradirebbe il Vangelo.

L'autodifesa di Pietro ("Chi ero io per porre impedimento a Dio?", v.17) indica che la sua decisione non è stata il risultato di un calcolo, ma la risposta all'iniziativa divina: il Signore stesso ha condotto tutta la storia. Anche il primo degli apostoli, come la Chiesa di Gerusalemme, ha cercato di ostacolare Dio, ma nessuno è riuscito ad impedirgli di compiere il suo disegno.

L'intervento di Pietro a Gerusalemme non è solo una questione di autodifesa: sottende ad un problema non citato ma temibile: se valgono ancora le regole giudaiche di separazione, non è consentito ai giudeo-cristiani di condividere con i pagani convertiti la comunione ecclesiale che comprende anche la cena eucaristica.

Se così fosse si dovrebbero celebrare due messe, creare due Chiese; ne andava della *koinonia*, della sinodalità.

Pietro, spiegando l'accaduto alla Chiesa madre, evita il rischio della formazione di due chiese cristiane distinte. Sappiamo che nei secoli a seguire, quando il dialogo verrà a mancare, si avranno divisioni e scismi, tanto che ora il cristianesimo è composto da molte chiese diverse.

Il tema dell'apertura ai non circoncisi rispunterà in relazione alla missione di Paolo. I pagani entrano a far parte, a pieno diritto, del popolo di Dio: questa verità verrà ufficialmente sanzionata nel Concilio di Gerusalemme. Stava nascendo qualcosa di nuovo che la Chiesa madre non immaginava.

Anche noi siamo chiamati ad accorgerci del nuovo che sta nascendo. Certi schemi ci imprigionano, a volte facciamo le cose perché dobbiamo, non servono e tuttavia le facciamo. "Quando l'accessorio prende il posto di ciò che è essenziale, è ben difficile che l'uomo riesca a liberarsi dalla fissità dell'abitudine!" (Kurzinger).

Chiediamoci: quali sono gli aspetti irrinunciabili della nostra religione? Al contrario, a cosa possiamo dire: "non ci serve più"?

Per riflettere su questo abbiamo il dono del Sinodo.